



Fra democrazia e autocrazia. Studiare la Cina in un'epoca di conflitti ideologici

Marco Fumian Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo,
Università di Napoli "L'Orientale"
Contatto: mfumian@unior.it

Abstract

This essay aims to offer some reflections on how to better tackle several issues linked to the increase of the international influence of China, especially those aspects related to the intensified ideological pressure exerted on much cultural and political discourse centred on China. Analysing the discursive patterns underlying the current disputes over the meaning and value of democracy between China and the US (in the light of the simplified binary between “democracy” and “autocracy” formulated by the latter), this article seeks to find ways to both deconstruct this essentialized ideological discourse based on absolute difference and at the same time highlight some methods to produce more complex understandings of the contemporary Chinese realities in their interrelated connections with the global world. In this article, the author also takes seriously the editors’ suggestions to study contemporary China from a multidisciplinary point of view, providing an example of such an approach.

Keywords

Ideology; democracy; multidisciplinary; China.

Studi cinesi e discorso pubblico

Fra i vari fenomeni più significativi che negli ultimi anni hanno sollecitato gli studiosi della Cina a sviluppare nuovi sguardi per confrontarsi con i loro oggetti di studio, v'è, senza dubbio, quello dell'accresciuta influenza internazionale della Cina, che ha imposto a chi opera nell'ambito degli studi cinesi di prestare maggiore attenzione non solo all'interpretazione delle specifiche dinamiche interne che governano la vita sociale nella Cina contemporanea, ma anche all'osservazione dell'impatto che l'eventuale proiezione esterna di tali dinamiche ha avuto o potrebbe avere al di fuori dei confini della Cina, compresa la nostra società.¹

¹ Questo saggio nasce da un'iniziativa portata avanti all'interno dell'AISC (Associazione Italiana Studi Cinesi), volta a diffondere una maggiore consapevolezza critica, fra i giovani studiosi e insegnanti di lingua e cultura cinese, nell'affrontare i discorsi politicamente complessi e controversi che riguardano la Cina di oggi. L'iniziativa include un ciclo di seminari e la pubblicazione di una raccolta di saggi.

Come è noto, con l'ascesa al potere di Xi Jinping il governo cinese ha cominciato a portare avanti un ambizioso progetto di espansione globale tanto sul piano economico quanto su quello politico e ideologico, accompagnando i massicci investimenti dedicati allo sviluppo (dalla Belt and Road Initiative alla Global Development Initiative) a investimenti altrettanto cospicui per rafforzare la cosiddetta "propaganda verso l'esterno" (*dùì wài xuānchuán* 对外宣传),² al fine di controllare il discorso internazionale sulla Cina facendo prevalere le visioni ideologiche del governo cinese e le narrazioni della Cina favorite da quest'ultimo. Nel mondo occidentale, invece, dopo un lungo periodo di aspettative euforiche, in cui la visione generalmente critica del sistema politico cinese si stemperava nella prevalente visione ottimista della Cina come *brave new world* della crescita economica mondiale,³ si è passati in questi ultimi anni a una percezione dominante della Cina come avversario e potenziale nemico, che ha prodotto fra i governi il convincimento di dover aumentare la "resilienza" delle società occidentali dall'influenza ritenuta indebita e pericolosa del Partito comunista cinese (Pcc), al fine di difendere l'ordine internazionale liberale e le istituzioni nazionali democratiche dalla minaccia globale dell'autoritarismo.⁴

Il risultato è stato che la Cina, negli anni più recenti, è entrata con prepotenza nel nostro discorso pubblico, finendo però per essere spesso ingabbiata in una cornice interpretativa dalla fortissima polarizzazione ideologica. Da un lato, perciò, abbiamo visto come si sia venuta a riaffermare, in una parte significativa dell'opinione pubblica, una certa visione della Cina riduttivamente costruita come antitesi degli schemi con cui il mondo occidentale descrive idealmente il proprio ordine politico, segnata principalmente, oggi, dall'opposizione binaria fra un occidente intrinsecamente "democratico" e una Cina essenzialmente "autocratica".⁵ Dall'altro, nel tentativo di rovesciare tale opposizione gerarchica, il governo cinese si è sforzato di diffondere una visione positiva della Cina come modello alternativo a quello disegnato dal mondo occidentale, contrapponendo la narrazione di una Cina "socialista" promotrice di un ordine mondiale costruttivo e universalmente vantaggioso, a quella di un occidente "capitalista" impegnato egoisticamente a difendere la propria egemonia ingiusta e distruttiva.⁶ Se queste visioni, spesso sostenute dalle iniziative simmetriche della propaganda tanto cinese

2 Sugli investimenti della "propaganda verso l'esterno" (locuzione usata dal governo cinese), vedi David Shambaugh, "China's Soft-Power Push: The Search for Respect", *Foreign Affairs*, 94 (2015) 4: 99-107.

3 Un eloquente canovaccio politico di una simile visione si può trovare in Bill Clinton, "Remarks at the Paul H. Nitze School of Advanced International Studies", 8 marzo 2000, reperibile nell'archivio del New York Times all'Url <https://archive.nytimes.com/www.nytimes.com/library/world/asia/0309oclinton-china-text.html>.

4 Su questa visione, vedi due documenti diversi, ma scritti con un linguaggio molto simile, il primo statunitense e il secondo europeo, entrambi rilasciati nei primi mesi del 2022. Il primo è lo "United States Innovation and Competition Act of 2021", disponibile all'Url <https://www.congress.gov/bill/117th-congress/house-bill/4521/text>; il secondo è il rapporto della prima Commissione INGE, costituitasi nel 2020 "Special Committee on Foreign Interference in all Democratic Processes in the European Union, including Disinformation", disponibile all'Url https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-9-2022-0022_EN.html.

5 Per un esempio significativo di questo immaginario che mira a mantenere l'equivalenza fra "occidente" e "democrazia" nel mondo globale odierno, si veda Gideon Rachman, "Xi Jinping's China and the Rise of the 'Global West'", *Financial Times*, 24 ottobre 2022, disponibile all'Url <https://www.ft.com/content/d885aefc-4202-41cd-ad3f-476ffb19631e>.

6 Tale narrazione è stata affermata in particolare durante la pandemia; vedi ad esempio "China's Post-Covid Propaganda Push", *The Economist*, 16 aprile 2020, disponibile all'Url <https://www.economist.com/china/2020/04/16/chinas-post-covid-propaganda-push>.

quanto occidentale,⁷ hanno avuto la facoltà di attecchire con diversi gradi di successo nella nostra sfera pubblica, favorendo la formazione di sguardi unilaterali sulla Cina già determinati dal pregiudizio politico, per contro, in reazione a questi schemi, è venuta a sua volta a radicarsi una tendenza speculare a confrontarsi con la Cina odierna secondo le modalità di un anodino relativismo, talora fondato su schemi di ragionamento “benaltristi”, caratterizzati da uno scetticismo che tende a liquidare in un comune giudizio negativo entrambi gli elementi messi a confronto,⁸ talaltra caratterizzati dalla sospensione del giudizio nel nome di una presunta diversità culturale che renderebbe impossibile ogni confronto.

Naturalmente non sto dicendo che tutta l’informazione, o più in generale la struttura che informa l’attuale conformazione del sapere sulla Cina contemporanea, sia indistintamente caratterizzata da una simile tendenza alla semplificazione. Tuttavia, data la pervasività con cui gli schemi di cui sopra sono in grado di improntare gli sguardi della nostra società su quel paese, impoverendoli in un momento in cui al contrario dovrebbero essere arricchiti, mi sembra piuttosto evidente che, fra le varie questioni che interpellano oggi chi si occupa di Cina, ci sia proprio quella della crescente pressione ideologica che investe la produzione della conoscenza relativa a quel paese, un problema che a mio avviso dovrebbe incoraggiare gli esperti di studi cinesi a intervenire, da un lato per contrastare in modo critico le azioni e le narrazioni volte a esercitare un’influenza materiale e ideologica, dall’altro per contribuire a diffondere orizzonti interpretativi più complessi sulle implicazioni globali dell’ascesa cinese, utili a comprendere meglio non solo le specifiche “caratteristiche” che la Cina porta con sé nella sua espansione mondiale, ma anche, attraverso il confronto, a riflettere sui nodi politici, sociali e valoriali connessi alle trasformazioni odierne in atto nelle nostre società.

Ciò, di conseguenza, ci porta alle questioni di metodo sollevate da questo numero di *OrizzonteCina*, dato che affrontare questo tipo di problemi implica necessariamente l’apertura, da parte dello studioso abituato per lo più a muoversi nel terreno più o meno delimitato del proprio specialismo, a un più ampio ventaglio di conoscenze e interessi per portare avanti delle riflessioni significative non solo all’interno del proprio campo di studi, ma anche, più in generale, nella sfera pubblica del proprio paese. Senza tentare di approfondire gli aspetti tecnici che riguardano l’interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà della ricerca, mi limiterò a mettere in luce delle esigenze piuttosto generali, che investono a monte il lavoro dell’esperto di studi cinesi nel momento in cui questi/a cerca di inserire il proprio sapere nel contesto più ampio della discussione pubblica. In primo luogo, la costruzione di uno sguardo ampio sulla Cina implica oggi più che mai, proprio perché ci troviamo spesso di fronte a forme condizionate di

7 Con questo non voglio in alcun modo suggerire che la propaganda in Cina e nelle democrazie liberali occidentali operi allo stesso modo e sia dotata della stessa pervasività. Penso sia utile ricordare, a proposito della Cina, come per il Pcc la propaganda sia uno strumento esplicitamente legittimato che il partito monopolizza al fine di orientare idealmente *qualsiasi* prodotto dell’informazione, al fine di dargli la corretta connotazione ideologico-culturale (cultura e ideologia, nella concezione del Pcc, tendono a sovrapporsi in un unico significato). Se ciò va contro i principi di libertà e pluralismo prevalenti nelle democrazie liberali, è tuttavia evidente che anche in queste ultime esistono dei meccanismi di confezionamento e condizionamento dell’informazione e del sapere che, attraverso agenzie di vario tipo, si incanalano in modi e misure diverse in parte dell’informazione e nella produzione del sapere indirizzando l’opinione pubblica secondo modalità e narrazioni in linea con gli interessi dominanti. Esaminare come determinati apparati nel mondo occidentale costruiscono e diffondono le visioni politiche dominanti sulla Cina sarebbe perciò un compito piuttosto importante. Una buona disamina storica sulla nozione e sulla pratica della propaganda nel mondo occidentale si trova in David Welch (a cura di), *Propaganda, Power, and Persuasion: From War I to Wikileaks* (London: I.B. Tauris, 2014).

8 Una sofisticata analisi di questa forma di “benaltrismo” (*whataboutism* in inglese) in relazione alla Cina si trova nel saggio di Ivan Franceschini e Nicholas Loubere *Global China as Method* (Cambridge: Cambridge University Press, 2022).

sapere, l'esercizio di una meta-riflessione sulle modalità di costruzione delle nostre conoscenze sulla Cina, in modo da diffondere una maggiore consapevolezza sui meccanismi con cui le nostre rappresentazioni vengono a formarsi, esaminando da un lato come certi schemi tendono a prodursi e riprodursi nei paradigmi politici che informano il regime discorsivo degli studi e dell'informazione occidentale sulla Cina,⁹ e dall'altro come il governo cinese, oggi, cerca viceversa di diffondere le rappresentazioni "corrette" sulla Cina, non più solamente all'interno del paese ma anche in ambito internazionale. In secondo luogo, la consapevolezza che l'azione sinologica non può limitarsi alla ricerca o all'insegnamento specialistico, implica il prendere atto della necessità di allargare la varietà sia dei linguaggi sia dei canali con cui e in cui intervenire, al fine di rivolgersi a pubblici diversi, con orizzonti di conoscenze diverse, collaborando con esperti di diversa preparazione operanti in diversi ambiti del sapere. In terzo luogo, come corollario di quanto già detto, diventa quanto mai importante compiere lo sforzo di far convergere in modo creativo le prospettive di discipline diverse, al fine di favorire delle analisi stratificate dei diversi elementi politici, sociali, culturali, economici, tecnologici ecc., che strutturano, nel loro variabile intersecarsi, le particolari configurazioni di azione e significato che trovano le loro radici in Cina. Il che vuol dire, come suggerisce questo numero, cercare di far dialogare, nei limiti delle proprie competenze, da una parte gli approcci più tradizionalmente umanistici, finalizzati a offrire delle migliori inquadrature storico-culturali della Cina attraverso l'analisi testuale, il ricorso all'indagine storica e la pratica dell'ermeneutica culturale, così da afferrare meglio tanto i valori storicamente sedimentati quanto quelli delle tradizioni reinventate, e dall'altra i metodi e gli oggetti di ricerca delle scienze politiche e sociali, così da migliorare gli strumenti a propria disposizione per descrivere e analizzare le istituzioni e le pratiche socio-politiche cinesi nella loro concreta specificità. Ciò implica anche l'urgenza di inserire la lettura delle dinamiche cinesi in un contesto che va oltre la Cina stessa, osservandole nel loro rapporto dialettico con le più ampie dinamiche globali, non trascurando le analisi comparative, non di tipo essenzializzante ma semmai costruttivista, sui meccanismi di formazione e narrazione dell'identità nel confronto con il mondo esterno, in particolare, ma non solo, con il mondo occidentale. Una simile prospettiva, per esempio, gioverebbe allo studio del cosiddetto "soft power" che, per quanto riguarda la Cina, è stato ampiamente studiato per la parte relativa agli apparati e i discorsi governativi che lo promuovono, mentre ancora molto poco è stato fatto per tentare di interpretarne gli effettivi contenuti culturali, decifrando le rappresentazioni specifiche che esso tende a trasportare.

Questo in linea generale. Nella convinzione che sia importante intervenire in questo senso, cercherò di dare il mio contributo all'analisi critica dei discorsi dominanti prodotti oggi dalla e sulla Cina, provando a toccare quello che mi sembra il nodo centrale nelle dispute ideologiche di oggi, ovvero il tema del conflitto fra "democrazie" e "autocrazie" che si è imposto nel discorso occidentale sulla Cina in questi ultimissimi anni e che tocca molte questioni importanti riguardo al futuro delle nostre democrazie, che meriterebbero delle riflessioni più ampie e genuine rispetto a quelle offerte dalle narrazioni dominanti. Dato che la mia esperienza verte soprattutto sullo studio dei testi letterari e della cultura popolare della Cina contemporanea

9 Due studi monografici incentrati sulla costruzione delle rappresentazioni occidentali della Cina contemporanea sono *China and Orientalism: Western Knowledge Production and the PRC* di Daniel Vukovich (London and New York: Routledge, 2012) e *Knowledge, Desire and Power in Global Politics: Western Representations of China's Rise* di Chengxin Pan (Cheltenham, UK, e Northampton, MA, USA: Edward Elgar, 2012).

secondo la prospettiva critica degli studi culturali, scopo della mia disamina non sarà qui fornire una descrizione puntuale dei sistemi politici oggetto di contesa, quanto piuttosto svolgere una breve analisi degli schemi ideologici articolati da tale contesa, mettendone in luce la logica e le finalità, con le loro parzialità e distorsioni, limitandomi all'analisi di alcuni testi paradigmatici. Infine, dopo aver fatto ciò, proverò ad abbozzare alcune soluzioni metodologiche utili, secondo me, a districarsi fra le costruzioni dicotomizzate ed essenzializzate dell'ideologia portando avanti delle analisi complesse dei temi oggetto di controversia politica rifuggendo così dal relativismo (o, ancor peggio, dalla rinuncia a confrontarsi con le spinose questioni odierne).

Il Summit per la Democrazia americano

In particolare, mi focalizzerò sulla disputa sorta intorno al Summit per la Democrazia, organizzato per la prima volta dalla Presidenza degli Stati Uniti nel dicembre 2021, a cui la Cina, pensata originariamente come il principale bersaglio dell'evento, ha risposto diffondendo due documenti polemici, il rapporto *Lo stato della democrazia americana*, e il Libro bianco *La Democrazia cinese*, intitolato in inglese *China: Democracy that Works*, la democrazia “funzionante”, entrambi pubblicati a ridosso dell'evento.¹⁰ Il Summit, tenutosi online, non ha goduto di grande visibilità, né pare aver prodotto un impatto significativo. Tuttavia, dato che l'impostazione ideologica tanto del Summit quanto della risposta cinese è fortemente indicativa degli schemi in cui si articola il conflitto di propaganda odierno, sarà utile provare a esaminare in breve i contenuti di tale disputa, così da mettere meglio a fuoco le questioni in ballo e i termini in cui sono state trattate.

In sintesi lo scopo del Summit, già annunciato come impegno saliente della campagna elettorale di Biden, è quello di promuovere il “rinnovamento della democrazia” – riconoscendone l'erosione a livello globale così come negli stessi Stati Uniti – formando una coalizione di Stati in grado di rafforzare le proprie istituzioni democratiche “contrastando l'autoritarismo, combattendo la corruzione e proteggendo i diritti umani ovunque”.¹¹ A questo fine la Casa bianca ha invitato a prender parte all'evento i leader politici di 110 paesi (escludendone una piccola ma significativa minoranza, fra cui in particolare quelli di Cina, Russia, Turchia e Ungheria), includendo nella partecipazione anche le organizzazioni della società civile e i rappresentanti delle comunità d'affari, con l'obiettivo di “forgiare un'agenda comune” volta a individuare dei piani d'azione concreta (“*a year of action*”), programmando una seconda edizione del Summit a un anno di distanza dal primo per esaminare e riaggiornare gli eventuali

¹⁰ Il summit si è svolto il 9 e il 10 dicembre 2021, mentre i due documenti governativi sono usciti il 4 e 5 dicembre, in cinese e in inglese. Vedi “China: Democracy That Works”, *Xinhua*, 4 dicembre 2021, disponibile all'Url http://www.news.cn/english/2021-12/04/c_1310351231.htm e “The State of Democracy in the United States”, *Xinhua*, 05 dicembre 2021, disponibile all'Url http://www.news.cn/english/2021-12/05/c_1310352578.htm.

¹¹ Si veda il discorso introduttivo di Biden al Summit per la Democrazia, “Remarks by President Biden At The Summit For Democracy Opening Session”, *The White House Speeches & Remarks*, 9 dicembre 2021, disponibile all'Url <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/speeches-remarks/2021/12/09/remarks-by-president-biden-at-the-summit-for-democracy-opening-session/>.

progressi fatti.¹² L'evento, tuttavia, è stato accolto per lo più con un diffuso scetticismo, a partire dai molti commentatori statunitensi che hanno variamente rimproverato all'iniziativa di essere un'operazione più che altro di facciata, di avere fini in parte nobili ma di essere stata concepita in modo troppo confuso, di essere quantomeno intempestiva data la scarsa credibilità della democrazia americana a meno di un anno dall'assalto al Campidoglio, e di essere ipocrita dato che, avendo escluso deliberatamente un manipolo di "autocrati" (Xi, Putin, Erdoğan, Orbán), essa non ha avuto problemi nell'includere nella partecipazione altri leader non meno autoritari responsabili dell'erosione democratica nei loro paesi (Modi, Bolsonaro, Duterte, ecc.). Al di là di questo, ciò che mi interessa osservare è che, pur evidenziando una certa consapevolezza della necessità di affrontare i problemi che attualmente minano il sistema democratico, americano e non solo, individuandone le cause e trovandovi le soluzioni, tutta la retorica che porta al Summit si concentra a costruire tale crisi democratica come un insieme di minacce provenienti prevalentemente dall'esterno, che occorre contrastare per "riparare" un sistema danneggiato che non funziona più molto bene, ma tornerebbe a funzionare una volta mondato degli elementi esogeni di corruzione che lo avrebbero in qualche modo snaturato. Con l'esperienza traumatica della presidenza Trump ormai alle spalle, ma ancora incombenza, Biden elenca infatti le tre "sfide globali" che a suo dire acutizzano il declino democratico, e che il Summit dovrebbe per questo fronteggiare: 1) la pressione esterna degli autocrati che cercano di espandere il loro potere e la loro influenza nel mondo ("giustificando le loro politiche e pratiche repressive come modi più efficienti per risolvere le sfide odierne", un chiaro riferimento alla Cina); 2) le voci che cercano di soffiare sul fuoco delle divisioni sociali e delle polarizzazioni politiche (le forze populiste interne, ma anch'esse in qualche modo concepite come estranee rispetto al sistema, con il rischio di includere fra queste voci tutti coloro che rivolgono al sistema delle critiche radicali); 3) l'insoddisfazione crescente della gente di tutto il mondo verso governi democratici percepiti come poco capaci di rispondere ai loro bisogni. Se quest'ultimo punto denota una certa considerazione per le istanze delle popolazioni coinvolte nei processi democratici, non si nota però nell'impostazione generale del discorso un'attenzione concreta verso le cause oggettive di tale insoddisfazione, né del rapporto di queste ultime con le ragioni soggettive della diffusa sfiducia popolare verso le istituzioni democratiche. Le cause di tale sfiducia, per lo più, sono o addebitate alla paralisi dei governi, troppo divisi o corrotti per agire in modo efficace, o a una sorta di sobillazione da parte di coloro che "soffiano sul fuoco".¹³ Invece, il rinnovamento e il rafforzamento della democrazia e dei suoi valori sono inquadrati in modo molto più pressante nell'aspirazione a restaurare, restituendone la legittimità morale,

12 Il secondo Summit per la Democrazia si è svolto, senza particolari clamori, il 29 e 30 marzo 2023, pochi giorni dopo l'uscita del rapporto del Ministero degli esteri della Repubblica popolare cinese "Lo stato della democrazia americana del 2022", 20 marzo 2023, disponibile all'Url https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjbxw/202303/t20230320_11044481.html. In esso Biden ha espresso un cauto ottimismo sulle sorti globali della democrazia, rinnovando gli impegni all'azione congiunta per i paesi coinvolti nell'iniziativa, e indicando come principale minaccia dell'ordine liberal-democratico non più la Cina, ma, prevedibilmente, la Russia. Si veda "Remarks by President Biden at the Summit for Democracy Virtual Plenary on Democracy Delivering on Global Challenges", *The White House Speeches & Remarks*, disponibile all'Url <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/speeches-remarks/2023/03/29/>.

13 Per esempio, nelle esternazioni di Biden si sottolinea la necessità di proteggere il diritto di voto, ma non ci sono accenni alle cause sociali che incoraggiano l'astensionismo; si menzionano le disuguaglianze economiche e l'importanza di garantire uguale accesso all'educazione, ma non ci si sofferma sulle connessioni fra disuguaglianza economica, deprivazione culturale e partecipazione democratica; si fa una critica ai media e in particolare ai giganti digitali, soprattutto per la loro responsabilità nella diffusione della disinformazione, ma senza toccare il problema del loro strapotere economico e del loro monopolio sull'informazione; si individua come problema centrale quello della "corruzione", trattandola però come fenomeno sollecitato sui singoli dall'esterno senza tenere in alcun conto le regole del sistema che la sostengono e la favoriscono.

la leadership mondiale degli Stati Uniti, giustificata come necessaria per proteggere l'ordine liberal-democratico dagli "avversari interni ed esterni" che vorrebbero distruggerlo per "fare ritorno a un sistema internazionale dove la forza determina il diritto" (*"might determines right"*).¹⁴ L'iniziativa, non a caso, viene parlorita sullo sfondo della competizione mondiale con la Cina, che nella prospettiva del Summit viene ridotta *esclusivamente* a una minaccia, cristallizzata in un pacchetto di elementi negativi che la costituiscono metonimicamente come un tutto: e quindi, Cina come soggetto unificato di repressione, violazione dei diritti e di pratiche economiche ingiuste, sleali, predatorie nonché pericolose per l'ambiente, con la quale gli Stati Uniti sono legittimati a usare il "pugno duro" (*"get tough with China"*) per impedire che questa esporti dette pratiche e garantire che le "regole" – dall'ambiente al lavoro al commercio alla tecnologia alla trasparenza – continuino a riflettere gli interessi e i valori democratici. La difesa della democrazia diventa così un'operazione essenzialmente conservatrice, che mira a ripristinare lo status quo dell'ordine liberal-democratico, senza per forza riformarlo o rinnovarlo, nel tentativo nostalgico di far rivivere le glorie del passato esorcizzando le trasformazioni del presente, come se l'America e il mondo potessero tornare di colpo nel 1945 o nel 1989 (*"The triumph of democracy and liberalism over fascism and autocracy created the free world. But this contest does not just define our past. It will define our future, as well"*). Inutile dire quanto una simile impostazione non favorisca, per usare un eufemismo, la diffusione di un sapere complesso tanto sulla Cina e la sua ascesa quanto sulle cause profonde della crisi democratica nel mondo occidentale, contribuendo viceversa ad alimentare una *doxa* in cui la Cina diventa essenzialmente l'alibi dei fallimenti democratici occidentali.

La risposta governativa cinese

A queste pretese rispondono i sopramenzionati documenti del governo cinese, *Lo stato della democrazia americana* e *La Democrazia cinese*, due testi da ritenersi complementari nella misura in cui il primo vuole costituire uno smascheramento delle distorsioni della democrazia americana, mentre il secondo intende promuovere, di contro ai fallimenti di tale sistema, il modello politico-istituzionale cinese presentandolo come una forma più autentica e migliore di democrazia in quanto garante di una vera sovranità popolare (a differenza di quella americana), nonché più efficiente. Per portare avanti questo doppio discorso entrambi i documenti, che si rivolgono idealmente sia al pubblico cinese che a quello internazionale, partono da una premessa comune, centrale nelle affermazioni del Pcc degli ultimi anni, ovvero che la democrazia, valore comune dell'umanità e dunque traguardo storico universale, essendo il prodotto particolare delle condizioni storiche e del retaggio culturale di una nazione, non si riduce a un unico modello prestabilito, ma prende forme diverse variabili da paese

¹⁴ Questa e le seguenti citazioni provengono dal saggio di Biden "Why America Must Lead Again: Rescuing U.S. Foreign Policy After Trump", pubblicato online su *Foreign Policy* il 23 gennaio 2020, in cui il futuro presidente illustra il suo programma elettorale in buona parte incentrato sulla risposta alla rivalità con la Cina ed espone nello specifico le ragioni alla base dell'istituzione del Summit per la Democrazia. Si veda: "Why America Must Lead Again: Rescuing U.S. Foreign Policy After Trump", *Foreign Policy* 99 (2020) 2: 64 – 76, disponibile all'Url <https://www.foreignaffairs.com/articles/United-States/2020-01-23/why-america-must-lead-again>. Un altro testo che illustra in modo emblematico l'atteggiamento dell'amministrazione Biden nei confronti della Cina è il discorso tenuto dal segretario di Stato Antony J. Blinken alla George Washington University, "The Administration's Approach to the People's Republic of China", *U.S. Department of State Press Releases*, 26 maggio 2022, disponibile all'Url <https://www.state.gov/the-administrations-approach-to-the-peoples-republic-of-china/>.

a paese, determinate dal popolo di quel paese e solo da quello in ultimo giudicabili. Il fine, comprensibilmente, è quello di relativizzare il preteso universalismo della democrazia liberale, nel tentativo di legittimare, attraverso una radicale ridefinizione dei significati connessi alla nozione di democrazia, il sistema politico cinese, convalidandolo proprio sulla base della sua presunta natura democratica. Si tratta perciò di un discorso eccezionalista – nel suo dichiarare l'impermeabilità della Cina agli schemi di sviluppo storico prescritti dalla narrazione liberale – che contiene a sua volta delle ambizioni universaliste, nel suo affermare il modello politico cinese come una forma di democrazia storicamente innovativa, nonché caratterizzata da una certa replicabilità, dotata di elementi utili a superare i limiti del sistema democratico occidentale. Quindi, dopo aver riconosciuto i meriti storici originari della democrazia americana, il testo passa a elencarne i vizi attuali evidenziando la degenerazione che questa ha subito nella sua fase contemporanea. Le critiche, anche se unilaterali, e non prive a tratti di una certa caricaturalità (d'altra parte sono speculari a quelle americane), sono in generale puntuali e ben documentate, essendo basate su una panoplia di fonti autorevoli, composte da dichiarazioni di politici, articoli giornalistici, e studi accademici quasi tutti di provenienza americana, che di fatto costituiscono un'ottima bibliografia preliminare per chiunque volesse avvicinarsi da zero a un'analisi critica del sistema politico americano (ironicamente, contro le intenzioni dei compilatori tale bibliografia attesta la vitalità della democrazia americana, quantomeno nella sua capacità di articolare un discorso critico su se stessa). Utilizzando queste fonti il pamphlet si incarica di descrivere “le carenze e gli abusi” della democrazia statunitense distribuendoli in tre capitoli che ne compendiano i “tre mali”, ovvero, secondo i compilatori, i “problemi profondi” che si annidano nel suo sistema istituzionale, le “pratiche disordinate e caotiche” che ne avvelenano la vita sociale, e le “conseguenze disastrose” dei tentativi statunitensi di esportare la propria forma di democrazia nel mondo. Il prontuario, che si inserisce in una tradizione consolidata, fra gli ideologi cinesi, di mettere in luce gli aspetti positivi del sistema cinese evidenziando quelli negativi del sistema americano,¹⁵ diventa così un ampio ma agile elenco che passa in rassegna tutti i problemi attuali più gravi del sistema americano, delineati in modo tale da evocare un sottile contrasto con la visione politica cinese: dallo strapotere del denaro nel determinare le sorti delle elezioni politiche (mentre il governo in Cina controllerebbe il capitale sottomettendolo all'interesse pubblico), alla polarizzazione politica degenerata in una “vetocrazia” che paralizza ogni azione politica (mentre il Pcc armonizzerebbe dall'alto gli interessi dei gruppi sociali indirizzandoli verso il bene comune), alle manipolazioni del sistema elettorale da parte dei partiti (che antepongono gli interessi di parte a quelli collettivi), per arrivare a tutte le traumatiche questioni sociali esplose negli ultimi anni, dal razzismo sistemico che colpisce in particolare gli afro-americani, all'irrazionalità con cui è stata gestita la pandemia di Covid, fino all'istigazione politica dei tumulti del Campidoglio, tutti esempi atti a dimostrare l'inosservanza o il “doppio standard” americano verso principi fondanti della democrazia liberale come stato di diritto, libertà e rispetto per l'alternanza democratica. Il messaggio è che quella americana è una democrazia ormai di nome ma non di fatto, in cui la partecipazione politica della gente comune è stata ridotta in modo drastico, con il risultato che è diventato “del tutto impossibile offrire una governance di qualità in linea con le

15 È il caso, in tempi più recenti, di ideologi come Wang Huning e Zhang Weiwei.

aspettative del pubblico”. Da ciò la disillusione e il pessimismo crescenti della popolazione verso la politica e il sistema democratico del paese. Particolarmente significativi sono i riferimenti ai meccanismi con cui le élite economiche controllano le leve del sistema piegando gli interessi collettivi della maggioranza a quelli di una ristretta minoranza, traducendo le sempre più acute disuguaglianze economiche in radicate disuguaglianze politiche; e altrettanto degni di nota sono i cenni sull’evoluzione del sistema mediatico, caratterizzato dal dominio monopolistico di pochi gruppi in grado di condizionare i processi democratici, responsabili di avere ridotto l’indipendenza e la diversità dell’informazione e colpevoli di avere allontanato la popolazione dalla vita democratica distraendola dal coinvolgimento politico o civile o rinchiudendola in bolle ideologiche contrapposte. Assai meno credibili sembrano le critiche ai tentativi americani di “imporre le proprie istituzioni e valori politici all’estero”, non perché queste non contengano degli elementi di verità sugli esiti nefasti che spesso hanno prodotto, ma perché sono troppo smaccatamente volte a difendere il potere assoluto del Pcc da qualsiasi eventuale pressione esterna creando delle correlazioni univoche fra le istanze democratiche delle “rivoluzioni colorate” e le ingerenze esterne da parte degli Stati Uniti, al fine di liquidare tali istanze come il mero frutto della macchinazione e del “lavaggio del cervello” statunitense. Al netto di queste distorsioni, l’accuratezza di molte critiche suggerisce come sia problematico etichettare, come mi sembra si voglia fare ora, qualsiasi prodotto della propaganda cinese come semplice opera di “disinformazione”.¹⁶

Tanto circostanziata e fattuale è la disamina del primo documento, quanto generica e astratta è invece la trattazione del secondo. Qui il Pcc intende illustrare la filosofia e l’architettura del proprio modello politico-istituzionale definendolo una “democrazia omniprocesso” (*quán guòchéng* 全过程) per il suo saper combinare in modo virtuoso “la democrazia orientata ai processi con quella orientata ai risultati, la democrazia procedurale con quella sostanziale, la democrazia diretta con quella indiretta, nonché la democrazia popolare con il volere dello Stato”. Tale sistema, scrive il documento, è “un modello di democrazia socialista che copre tutti gli aspetti del processo democratico e tutti i settori della società”, ed è, pertanto, “una vera democrazia che funziona” nel suo possedere, come viene costantemente sottolineato nel testo, una diade di virtù complementari. La prima, è che essa consente al “popolo di essere padrone a casa propria” (*rénmín dāngjiā zuòzhǔ* 人民当家作主) – “essenza” secondo il Pcc “della democrazia popolare” – abilitando quest’ultimo a esercitare il potere occupandosi delle proprie attività economiche, sociali e culturali così come degli affari pubblici dello Stato, facendo sentire la propria voce ed esprimendo le proprie esigenze in ogni ambito della vita politica e sociale. La seconda, è che essa consente al Pcc di esercitare la propria leadership in modo “robusto e unificato”, “sviluppando al meglio il proprio ruolo centrale di guida capace di controllare e coordinare ogni ambito”, al fine di governare *per* il popolo e *mediante* il popolo, prendendo decisioni politiche ottimali che “riflettono i desideri del popolo, ne garantiscono gli interessi e ne migliorano il benessere”, creando così una perfetta saldatura fra volere democratico e azione politica dello Stato. Premettendo come il Pcc abbia cominciato a promuovere questa “democrazia omniprocesso” a partire dal XVIII Congresso del 2012, quando con la leadership di Xi Jinping il “Socialismo con caratteristiche cinesi è entrato in una nuova era”, inaugurando una “nuova

¹⁶ Sulla disinformazione, si veda per esempio il rapporto della commissione INGE menzionato alla nota 2.

epoca storica” anche per lo sviluppo della “democrazia cinese”, il testo elenca le varie istituzioni democratiche cinesi descrivendone i meccanismi e le finalità. Curiosamente, il primo istituto della lista è quello della dittatura democratica del popolo, un vecchio dispositivo maoista originariamente legato alla lotta di classe, ma mai espunto dalla Costituzione nazionale, il cui fine è quello di restringere l’appartenenza alla categoria di “popolo” escludendo dalle garanzie a esso associate la “minoranza” di coloro che tentano di rovesciare il potere dello Stato e minare la sicurezza nazionale, verso i quali lo Stato si riserva di usare le proprie “funzioni speciali” (*zhuānzhèng zhìnéng* 专政职能) al fine di proteggere l’ordine legale e gli interessi dello Stato e della maggioranza che compone il popolo. Dopo questa precisazione, il testo descrive il “sistema delle assemblee del popolo”, i cui numerosi deputati, “avvantaggiati dal loro radicamento nel popolo” “ascoltano e riferiscono i pareri e i suggerimenti di questo” portandoli alla discussione dei programmi di sviluppo nazionale portati avanti dal Partito; il “sistema della cooperazione multipartitica e consultazione politica sotto la guida del Pcc”, che comprende una rosa di partiti non antagonisti che collaborano con il Pcc accettandone la leadership, il cui meccanismo principale, la Conferenza politica consultiva del popolo, consente ai rappresentanti di “tutti i partiti politici, organizzazioni popolari, gruppi etnici e settori sociali” di impegnarsi nella discussione politica creando un consenso ampio intorno alle politiche da adottare; la struttura dell’“ampio fronte unito patriottico”, un bacino ancora più largo in cui il Pcc unisce “esponenti senza partito e intellettuali non affiliati al Pcc, rappresentanti delle minoranze etniche e delle istituzioni religiose, dei settori economici non pubblici e dei nuovi ceti sociali, nonché cittadini di Hong Kong, Macao e Taiwan e cinesi espatriati o della diaspora”, al fine di mobilitare tutte le forze positive che amano il paese e sostengono la leadership del Pcc; e infine il “sistema del governo autonomo delle minoranze” fondato sull’unità e sull’integrità del territorio nazionale, e il “sistema dell’autogoverno a livello di base”, attraverso cui i residenti locali, nei villaggi e nelle città, possono esercitare direttamente i propri diritti democratici in accordo con la legge, “amministrandosi, servendosi, educandosi, e controllandosi da soli” sotto la guida e con il sostegno delle organizzazioni di base del Partito. Tutto ciò viene a formare, come viene ripetuto più volte nel documento, un sistema “completo” che, combinando in modo efficace i meccanismi della democrazia elettorale con quelli della democrazia consultiva, riesce a trarre solo il meglio di entrambe, sottraendosi ai vizi delle democrazie occidentali nel consentire alla pratica elettorale di rimanere libera dalle manipolazioni delle élites economiche e dalle false promesse delle campagne elettorali, mentre la pratica della consultazione assicura che le decisioni siano discusse e armoniosamente deliberate nel nome dell’interesse collettivo e non di parte evitando di provocare divisioni nella società. Così pensata, la “democrazia cinese” non è solamente un fine, ma è anche, in modo assai significativo, soprattutto un mezzo, dato che “una buona democrazia indubbiamente serve”, come si riassume verso la fine, “a realizzare il buon governo e a promuovere lo sviluppo del paese”. Attribuendo al popolo “il ruolo di attore principale”, infatti, essa lo rende “sia partecipante che beneficiario”, consentendogli di “sprigionare la propria saggezza e la propria forza nella lotta tanto per sé quanto per il paese”. Ciò genera una fortissima coesione e una grandissima energia che, garantendo l’unità politica e la tenuta delle relazioni sociali, permette di “concentrare le forze per realizzare grandi cose, incentivando lo sviluppo delle forze produttive, l’opera di modernizzazione e l’innalzamento costante della qualità della vita del popolo”. Infine, sottolineando il diritto di ogni paese a scegliere dà sé il proprio percorso democratico, contro ogni tentativo di interferenza dall’esterno,

il documento si conclude con la rivendicazione orgogliosa che anche la Cina possa dare un contributo nell’“arricchire e sviluppare la civiltà politica dell’umanità”, evidenziando come per il governo cinese la “democrazia omnicomprensiva” contenga degli elementi positivi replicabili da condividere per promuovere un destino condiviso per l’umanità.

Le logiche della propaganda

Ho provato a riassumere i contenuti dei due documenti sopracitati, dopo avere tratteggiato la narrazione promossa dal Summit americano, perché questi mettono in luce in modo paradigmatico gli schemi e le strategie del doppio discorso governativo cinese, che, nel rispondere alle accuse unilaterali di matrice americana, contrattacca mettendo insieme delle critiche in buona parte fondate, benché a loro volta assolute, agli Stati Uniti e al sistema democratico da questi promosso, e una raffigurazione del sistema cinese largamente idealizzata ed edulcorata. Certo si potrebbe reagire a questo sforzo di rettifica scrollando le spalle, liquidandolo come mera propaganda povera di consistenza e di interesse; e tuttavia, dato che il discorso governativo cinese, nel suo mescolare delle verità parziali con delle mezze bugie, non è come si è notato del tutto campato in aria, sarebbe più utile invece prenderlo sul serio, tanto più che i messaggi che esso veicola, nel loro propagarsi nel nostro ambiente discorsivo, vengono a intrecciarsi e a saldarsi con delle prospettive critiche locali già radicate, trovando in esse un margine per attecchire e almeno in parte radicarsi. Vediamo, con un rapidissimo esempio non essendoci qui lo spazio per svolgere un’analisi più approfondita, come ciò possa avvenire, partendo da un altro documento governativo cinese, intitolato *Tutte le falsità degli Stati Uniti sulla Cina*, pubblicato in inglese sul sito del Ministero degli esteri cinese il 19 giugno 2022 e diffuso contemporaneamente anche in italiano.¹⁷ In breve, il testo riproduce gli schemi già osservati rovesciando contro gli Stati Uniti tutte le critiche che questi oggi riversano contro la Cina: accusando gli Usa di usare l’ideologia liberale esclusivamente come una maschera per nascondere le proprie pretese di dominio globale, elenca tutte le “falsità” da questi confezionate per “contenere e sopprimere” la Cina, presentando per converso come “verità” la rappresentazione capovolta di una Cina che, contro alla malignità americana, si comporta in ogni circostanza come un attore responsabile, rispettoso delle regole, benefico per la crescita mondiale, il cui governo gode del “sostegno incondizionato del suo popolo” e, lungi dal compiere alcuna violazione dei diritti umani, addirittura avrebbe rafforzato con le politiche degli ultimi anni i diritti delle minoranze del Xinjiang e dei cittadini di Hong Kong. Se il documento non pare avere avuto alcuna diffusione nei siti internet in lingua inglese, rimanendo confinato nelle pagine ufficiali cinesi in questa lingua, esso viceversa ha goduto di una discreta circolazione in una rete di siti italiani che veicolano le visioni di una sinistra che si autodefinisce antimperialista. In questi siti, oltre al documento citato, si possono trovare svariati altri articoli provenienti da fonti ufficiali cinesi – traduzioni da *Global Times*, *China Daily*, *Xinhua*, o pezzi che riportano le dichiarazioni di funzionari governativi o diplomatici

17 Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, *Reality Check: Falsehoods in US Perceptions of China*, 19 giugno 2022, disponibile all’Url https://www.mfa.gov.cn/eng/wjbxw/202206/t20220619_10706059.html (Traduzione italiana di Giulio Chinappi, *Tutte le falsità degli Stati Uniti sulla Cina*, 30 luglio 2022, disponibile all’Url <https://giuliochinappi.wordpress.com/2022/07/30/tutte-le-falsita-degli-stati-uniti-sulla-cina/>).

cinesi – fianco a fianco con un buon numero di interventi di autori italiani (talora traduttori dei pezzi di cui sopra) che riproducono nei loro articoli i vari schemi della narrazione governativa cinese, riverberandone le posizioni di politica interna e di politica estera, e accreditando come dati oggettivi i discorsi del governo cinese sulle forme e i meccanismi della propria democrazia “popolare” o “socialista”, contribuendo così a presentare la Cina come un’alternativa positiva all’egemonia capitalista, neoliberale e imperialista dell’Occidente dominato dagli Stati Uniti.¹⁸ Molti degli stessi articoli e degli stessi autori, poi, ritornano in una costellazione di siti con posizioni affini, dove i pezzi di propaganda pura sulla Cina si confondono con degli interventi più seri e articolati, venendo a costituire un vero e proprio network discorsivo che tende poi a espandersi attraverso i contatti dei social media, le interazioni con le pagine dei siti governativi cinesi, i piccoli simposi locali o le pubblicazioni delle piccole case editrici, spesso connesse agli stessi siti. Fra le pubblicazioni online che hanno riverberato i punti di vista del governo cinese, quella di gran lunga più influente è stata negli ultimi anni il blog di Beppe Grillo, che fra le varie cose nel 2021 ha pubblicato un “rapporto” sulla condizione delle minoranze musulmane del Xinjiang che riproduce *in toto* la visione ufficiale del governo cinese sulle pratiche di detenzione e rieducazione portate avanti nella provincia,¹⁹ giustificandole in modo ambiguo come misure di “pre-prevenzione” (*sic*) necessarie per eliminare “le cause profonde del fenomeno terroristico”, nel quadro di una volontà di “incidere moralmente e socialmente su gruppi e individui aderenti a ideologie distruttive”: un modo indiretto per dire che la reclusione di una porzione significativa della popolazione musulmana della regione in strutture rieducative, spesso in assenza di reato e contro la volontà dei soggetti, è legittimata dalle sue finalità civilizzatrici. E difatti, mentre da un lato elogia le “politiche di protezione e tutela” garantite dal Pcc alle minoranze etniche cinesi, giustificando la “differenza sostanziale” dell’approccio cinese al problema del terrorismo alla luce della “mentalità confuciana che sorregge la dottrina statale in molti dei paesi dell’Asia Orientale”, il rapporto, seguendo un’altra strategia tipica del governo cinese, sposta contemporaneamente il discorso sulla celebrazione dello sviluppo della provincia per iniziativa dello stesso Pcc. A promuovere queste visioni è stato,²⁰ in particolare, un articolista molto attivo sullo stesso sito, nonché occasionale collaboratore del *Global Times*, il quale ha anche pubblicato nel 2021 un piccolo volume dal titolo *La via cinese: sfida per un futuro condiviso*,²¹ in cui difende i meriti del “modello cinese” negli

18 Fra i numerosi scritti di questo tipo, mi limito a citare, a titolo di esempio: Francesco Maringò, “Democrazia liberale e democrazia socialista”, *Marx21*, 17 dicembre 2021, disponibile all’Url <https://www.marx21.it/comunisti-oggi/forum-internazionale-sulla-democrazia-a-pechino-lintervento-di-francesco-maringo/>; Andrew Korybko, “Global Times. Una verità politicamente scomoda sulla democrazia statunitense”, *L’AntiDiplomatico*, 29 marzo 2023, disponibile all’Url https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-global_times_una_verit_politicamente_scomoda_sulla_democrazia_statunitense/39602_49232/; Liu Jinhua et al., “La Democrazia Popolare Cinese come processo integrale”, *La Riscossa*, 27 aprile 2023, disponibile all’Url <https://www.lariscossa.info/la-democrazia-popolare-processo-integrale/>; Alessandra Ciattini, “Il XX congresso decide di potenziare la Democrazia popolare e consultiva in Cina”, *La Città futura*, 2 dicembre 2022, disponibile all’Url <https://www.lariscossa.info/la-democrazia-popolare-processo-integrale/>.

19 Si veda per esempio Giulia Pompili, “Grillo sostiene ancora le balle della propaganda cinese”, *Il Foglio*, 4 giugno 2021, disponibile all’Url <https://www.ilfoglio.it/politica/2021/06/04/news/grillo-sostiene-ancora-le-balle-della-propaganda-cinese-2477206/>. Il rapporto, intitolato “Xinjiang, capire la complessità, costruire la pace” e basato per lo più su fonti ufficiali cinesi, è stato pubblicato da EURISPES-Laboratorio BRICS, Istituto Diplomatico Internazionale (IDI) e Centro Studi Eurasia-Mediterraneo (CeSEM) ed è disponibile all’Url <https://beppegrillo.it/wp-content/uploads/2021/05/itXinjiang.pdf>.

20 Vedi ad esempio Fabio Massimo Parenti, “Il nostro silenzio sulla piaga del terrorismo in Xinjiang”, Il blog di Beppe Grillo, 13 settembre 2019, disponibile all’Url <https://beppegrillo.it/il-nostro-silenzio-ha-oscurato-la-piaga-del-terrorismo-in-xinjiang-cina-resoconto-da-una-visita-sul-campo/>.

21 Fabio Massimo Parenti, *La via cinese: sfida per un futuro condiviso* (Milano: Meltemi, 2021).

stessi termini usati dal discorso governativo cinese, per esempio incensando la democrazia “con caratteristiche cinesi” – che anch’egli essenzializza come frutto di “coordinate culturali” diverse dalle nostre, eminentemente “confuciane” – per i suoi processi meritocratici, i rapporti diretti e trasparenti fra amministrazione e cittadini, e i risultati positivi che essa porta “a posteriori”; oppure contrapponendo la “globalizzazione neoliberale” portata dall’Occidente, con i suoi aspetti distruttivi legati al “primato degli interessi del capitale e dell’interesse egoistico del singolo”, alla “globalizzazione con caratteristiche cinesi”, la cui natura “socialista” offre invece elementi costruttivi legati al “primato delle società e delle collettività”. Insomma si vede bene come, se da un lato la versione maggioritaria della *doxa* sulla Cina – abbracciata soprattutto dalla destra – è quella che costruisce la stessa come una minaccia autoritaria che minerebbe dall’esterno le fondamenta del nostro ordine liberal-democratico, da un lato di tale *doxa* esiste anche una versione minoritaria, che attecchisce soprattutto negli ambienti di una certa sinistra “antimperialista” e populista, che nella sua critica radicale al sistema dominante tende da un lato a rovesciare contro i sistemi democratici occidentali le stesse critiche che questi rivolgono alla Cina, e dall’altro tende a convalidare le costruzioni di quest’ultima come alternativa virtuosa a tali sistemi confezionate dal governo cinese, mascherandone o giustificandone i lati più oscuri. La circolazione di queste idee, con la loro possibilità di far presa soprattutto fra chi non ha conoscenze più dirette della Cina, richiede perciò l’attenzione di chi studia e osserva questo paese più da vicino, il cui compito diventa quindi di demistificare le narrazioni capziose per restituire all’analisi della Cina contemporanea la complessità data dalla sua realtà empirica.

Alcune riflessioni metodologiche

In quali modi operare tali demistificazioni? Non essendoci le condizioni, in questa sede, per un’analisi approfondita del reale funzionamento del sistema “democratico” cinese descritto dalla propaganda governativa, mi limiterò a delineare due basilari accortezze metodologiche che mi sembra molto importante tenere a mente quando si affrontano questioni e nozioni oggetto di contesa politica e facile preda della propaganda come quelle viste finora. Primo, invece di partire da concetti definiti a priori secondo una logica binaria (Occidente “democratico”, che genera la nozione opposta di una Cina “autocratica”; oppure Cina “socialista”, che fissa il contrasto con un Occidente intrinsecamente “capitalista”), sarebbe più utile procedere in modo genealogico osservando come tali concetti si formano e sono formati, cercando di capire cosa concretamente vengono a significare nel loro definire una certa realtà sociale, e, aspetto non secondario, chi li fa significare, con quali scopi e in quali modi. Ciò significherebbe contrastare le definizioni essenzializzate della propaganda, entrando direttamente nel gioco linguistico che le sostiene al fine di evidenziarne il rapporto che questo viene a istituire fra le parole e la realtà, mettendo cioè in evidenza, nel caso specifico della Cina, quale sia l’impianto concettuale su cui è costruita la nozione di democrazia del governo cinese, così da vedere che cosa essa effettivamente significa, osservando nel contempo quali ricadute pratiche essa produce per chi vive nel suo sistema. Non avendo né lo spazio né le competenze per

trattare in modo approfondito questi aspetti²² – mi limito a segnalare che, qualora volessimo dare alla “democrazia cinese” un qualche grado di riconoscimento, allora dovremmo anche riconoscere, innanzi tutto, come tale nozione di “democrazia” sia definita da una matrice programmaticamente antiliberalista, osservando, in secondo luogo, quali siano le implicazioni sociali di questa matrice. Tale impianto risulta tanto più evidente se ricordiamo che, proprio mentre il Pcc a partire dal XVIII Congresso cominciava a elaborare la visione della propria “democrazia omniprocesso”, non a caso in contemporanea lanciava una campagna capillare e duratura contro i principi fondanti della democrazia liberale, nella fattispecie i cosiddetti “valori universali” (democrazia, libertà e diritti umani nelle loro nozioni liberali, rigettati come valori culturali occidentali e dunque relativi), la “democrazia costituzionale”, la “società civile” e la “libertà di informazione” – insieme al “neoliberalismo” e al “nichilismo storiografico”, ovvero il vaglio critico delle narrazioni storiche ufficiali del Pcc –, tutti principi etichettati come “tendenze di pensiero errate” (*cuòwù sīcháo 错误思潮*) promosse dalle “forze ostili” (*dídù shìlì 敌对势力*) annidate dentro e fuori dalla Cina, e dunque da rimuovere in quanto pericolose per la sovranità e la sicurezza nazionale.²³ Per contro, per riaffermare il proprio controllo politico ritenuto minacciato, il Partito veniva a imporre una visione sempre più accentratrice del proprio potere nella direzione dello Stato e della società rivendicando lo status di interprete assoluto della volontà unificata dal popolo, della teleologia storica del progresso nazionale e dei “geni” culturali essenzializzati dell’identità cinese.

Secondo, quando si portano nel discorso pubblico temi e questioni che implicano delle analisi e dei giudizi sulla Cina odierna come sistema o addirittura come modello, e che quindi contengono dei confronti, espliciti o impliciti, con la nostra realtà e con i nostri punti di vista, è necessario fare attenzione ad affrontare tali temi e questioni non in modo isolato ma come elementi collocati all’interno di dinamiche strutturali più vaste. Una struttura è un insieme di elementi diversi, in cui inevitabilmente i movimenti e significati dei singoli elementi non sono autonomi e separati ma si costituiscono nel rapporto che essi instaurano con gli altri elementi, concorrendo a creare le dinamiche generali della struttura, che a sua volta tende a regolare come un campo di forze i vari elementi facendoli funzionare tra loro. Ciò che voglio dire, in termini molto semplici, è che, quando trattiamo di una determinata questione che interroga le dinamiche cinesi in modo vasto, non possiamo avere come orizzonte temporaneo *solo* quella questione (come invece sarebbe forse possibile in un discorso specialistico), ma dobbiamo cercare di leggerla alla luce e nel confronto con le dinamiche strutturali più ampie che la rendono parte di un sistema. Così, facendo l’esempio più banale possibile, non si possono leggere i successi dello sviluppo economico cinese e gli aspetti più repressivi delle politiche del Pcc come aspetti diversi e slegati, come si è talora fatto in ambito giornalistico, perché entrambi sono i due lati della stessa medaglia, non esiste l’uno senza l’altro. Inoltre, una struttura dinamica e aperta, come è certamente il caso della Cina contemporanea, si evolve e si definisce nell’interazione con le altre strutture con cui è in contatto o in cui è inserita, e viene perciò a condividere nel corso di tali interazioni alcuni elementi che formano per risultato

22 Sulla questione della democrazia in Cina rimando in particolare ai lavori di Marina Miranda, che ha pubblicato di recente il volume *Ideologia e riforma politica in Cina: Una democratizzazione elusa dagli anni Ottanta in poi* (Roma: Libreria Universitaria, 2022).

23 Vedi per esempio Shenming Li, “Láo láo bǎowò dǎng duì yìshì xíngtài gōngzuò de língdǎo quán” [Afferrare in modo saldo la leadership del Partito sul lavoro ideologico], *Qiushi*, 31 ottobre 2018, disponibile all’Url http://www.qstheory.cn/dukan/qs/2018-10/31/c_112363191.htm.

un terreno comune. Tale terreno comune, mettendo in evidenza delle somiglianze di famiglia fra le strutture così imparentate, lascia contemporaneamente degli spazi più o meno ampi per l'articolazione degli elementi differenti se non contrastanti, producendo nelle strutture sovrapposte dinamiche in parte simili e in parte dissimili. Questo modo di schematizzare, a mio avviso, è utile nella sua semplicità perché ci permette di mettere meglio a fuoco come, nei processi di integrazione portati dalla globalizzazione, si siano costituite fra le nostre società e quella cinese delle tendenze di convergenza che generano somiglianze e delle tendenze di divergenza che generano differenze e contrasti, aiutandoci così a liberarci dal vizio di oscillare fra identità e alterità assoluta, in cui è più facile incorrere quando si guarda ai singoli temi e questioni senza leggerli con una lente più grande.

E dunque, per concludere, quali sono le articolazioni di somiglianza e differenza che emergono in modo più evidente da questa disamina del conflitto ideologico incentrato sulla parola “democrazia” che contrappone oggi, in un contesto di grave crisi internazionale, la Cina e il mondo occidentale? In breve, se vogliamo evidenziare per prime le somiglianze, non si può non constatare come siano state le spinte dei “mercati” liberati con la globalizzazione, a partire dagli anni Novanta, a strutturare quel terreno comune che ha progressivamente avvicinato la Cina al nostro mondo, rendendo sempre più universali e pervasive, con gradi e inflessioni variabili da paese a paese, le logiche capitaliste incentrate sul profitto, sulla competizione e sul consumo, insieme alle razionalità neoliberali di organizzazione sociale caratterizzate dalla “generalizzazione della concorrenza come norma di comportamento e dell’impresa come modello di soggettivazione”.²⁴ Queste le comunanze. Le differenze principali, invece, sono che questi processi di convergenza economica sono venuti a innestarsi su sistemi politici differenti, la cui evoluzione, per decenni, è stata il frutto primariamente dello sforzo di adattarsi a tali logiche economiche e incorporarle. Così è avvenuto, per esempio, che nelle società occidentali le forze del capitalismo e le annesse razionalità neoliberali abbiano avuto generalmente la meglio sulla politica, contribuendo a diffondere dinamiche politiche post-democratiche in cui i processi e le istituzioni democratiche, pur rimanendo ancora formalmente in essere, sono stati progressivamente indeboliti se non eviscerati nella sostanza, nella misura in cui i centri di potere politico si sono progressivamente allontanati da essi concentrandosi nelle mani di élites ristrette operanti al di fuori del controllo democratico.²⁵ I risultati concreti di questi processi, descritti anche nel documento governativo cinese sulla democrazia americana, sono sotto gli occhi di tutti: concentrazione della ricchezza, aumento delle disuguaglianze, precarizzazione del lavoro, ridimensionamento del welfare, etc.; tutti fattori che hanno alimentato la sfiducia verso i principi e le pratiche della democrazia liberale, allontanando i cittadini dalla politica e generando risentimenti che hanno gonfiato le rivolte populiste, favorendo l’emergere di forze politiche “ferocemente antidemocratiche”.²⁶ In Cina, invece, questi processi economici sono stati cavalcati e addomesticati dal Partito comunista, che ha continuato a mantenere, proprio

24 Pierre Dardot e Christian Laval, *La nuova ragione del mondo: critica della razionalità neoliberalista* (Roma: DeriveApprodi, 2013). Sulla diffusione globale delle logiche neoliberali, e in particolare su come stati sviluppati come la Cina abbiano selettivamente applicato varie politiche neoliberali, vedi David Harvey, *A Brief History of Neoliberalism* (Oxford: Oxford University Press, 2007).

25 Vedi Colin Crouch, *Post-Democracy after the Crises* (New York: John Wiley & Sons, 2020).

26 Vedi Wendy Brown, *In the Ruins of Neoliberalism: The Rise of Antidemocratic Politics in the West* (New York: Columbia University Press, 2019).

in virtù della sua inamovibile supremazia politica, il controllo sui gangli dell'economia di mercato e sulla direzione dello sviluppo economico, così come sui capitalisti e sui lavoratori del paese, dando vita a un "capitalismo politico" caratterizzato da predominio burocratico e assenza di uno stato di diritto²⁷ che ha consentito di mobilitare la popolazione in modo capillare ed efficace, educando i giovani a essere "imprenditori di se stessi", presiedendo alla nascita di una cultura consumista e politicamente conservatrice, inibendo la formazione di una società civile capace di fungere da contrappeso alla volontà del potere e del capitale, armonizzando o reprimendo le formazioni sociali e culturali portatrici di visioni e valori alternativi, rendendo così più profonda e unitaria la spinta verso lo sviluppo sotto l'egida del Partito.

Alla luce di queste osservazioni, si può ben capire come la Cina, con la sua ascesa internazionale e l'influenza crescente che è in grado di esercitare a livello politico e ideologico, sia centrale in tutte le questioni che riguardano non solo il presente e il futuro dell'ordine mondiale, ma anche le trasformazioni delle nostre stesse società. Non, però, come avversario oggettivato che dall'esterno minaccerebbe i benefici acquisiti delle nostre democrazie, o come soluzione immaginaria ai mali dell'egemonia capitalista occidentale. Piuttosto, perché il confronto franco con la Cina e le specificità del suo sistema politico-sociale ci aiuta a mettere meglio a fuoco, imponendoci una riflessione seria al riguardo, i limiti e i vantaggi delle nostre democrazie liberali, per capire in che cosa sono vere e in che cosa sono false, che cosa hanno ancora di buono e che cosa è andato perso, che cosa c'è da conservare e che cosa c'è da trasformare e migliorare, al fine di renderle sempre più sostanziali e capaci di rispondere alle esigenze dei cittadini. Nello stesso tempo, un confronto di questo tipo dovrebbe anche permetterci di vedere meglio come certi preoccupanti fenomeni che avvengono oggi in Cina, lungi dall'essere il frutto di un'incommensurabile alterità, rappresentano piuttosto delle specifiche declinazioni strutturali connesse alle inquietanti trasformazioni globali del nostro tempo, che investono, in misure e modalità differenti, anche le nostre società. Penso, fra le varie cose, a quel conservatorismo politico ormai globalizzato che prende maschere culturali diverse nei diversi paesi ma comporta la stessa ostilità verso l'universalizzazione dei diritti, sia che riguardino i lavoratori, le donne, i gruppi LGBT o le minoranze etniche. Si tratta di conclusioni un po' frettolose, che dovranno senz'altro essere ampliate e approfondite in altre sedi, e che in ogni caso non fanno giustizia a tutti i buoni motivi elencabili per promuovere questo tipo di riflessione sulla contemporaneità cinese, ma che comunque sono sufficienti ad attestare l'importanza di dotarsi di sguardi critici e di strumenti validi per interrogarsi sui vari ruoli che la Cina può esercitare oggi nel mondo, e soprattutto nel nostro.

27 Vedi Branko Milanovic, *Capitalism Alone: The Future of the System that Rules the World* (Cambridge: The Belknap Press of Harvard University Press, 2019).

Bibliografia

AA.VV. “Xinjiang, capire la complessità, costruire la pace.” EURISPES-Laboratorio BRICS, Istituto Diplomatico Internazionale (IDI) e Centro Studi Eurasia-Mediterraneo (CeSEM), maggio 2021, disponibile all’Url <https://beppegrillo.it/wp-content/uploads/2021/05/itXinjiang.pdf>.

Biden, Joe. “Remarks By President Biden at The Summit For Democracy Opening Session.” *The White House Speeches & Remarks*, 9 dicembre 2021, disponibile all’Url <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/speeches-remarks/2021/12/09/remarks-by-president-biden-at-the-summit-for-democracy-opening-session/>.

Biden, Joe. “Remarks by President Biden at the Summit for Democracy Virtual Plenary on Democracy Delivering on Global Challenges.” *The White House Speeches & Remarks*, 29 marzo 2023, disponibile all’Url <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/speeches-remarks/2023/03/29/remarks-by-president-biden-at-the-summit-for-democracy-virtual-plenary-on-democracy-delivering-on-global-challenges/#:~:text=Not%20just%20to%20speak%20high,make%20democracy%20deliver%20for%20everyone.>

Biden, Joe. “Why America Must Lead Again: Rescuing U.S. Foreign Policy After Trump.” *Foreign Policy*, 99 (March/April 2020) 2: 64–76.

Blinken, Antony J. “The Administration’s Approach to the People’s Republic of China.” *The U.S. Department of State Press Releases*, 26 maggio 2022, disponibile all’Url <https://www.state.gov/the-administrations-approach-to-the-peoples-republic-of-china/>.

Brown, Wendy. *In the Ruins of Neoliberalism: The Rise of Antidemocratic Politics in the West*. New York: Columbia University Press, 2019.

Ciattini, Alessandra. “Il XX congresso decide di potenziare la Democrazia popolare e consultiva in Cina.” *La Città futura*, 2 dicembre 2022, disponibile all’Url <https://www.lacittafutura.it/esteri/il-xx-congresso-decide-di-potenziare-la-democrazia-popolare-e-consultiva-in-cina.>

Clinton, Bill. “Remarks at the Paul H. Nitze School of Advanced International Studies.” *The New York Times*, 8 marzo 2000, disponibile all’Url <https://archive.nytimes.com/www.nytimes.com/library/world/asia/030900clinton-china-text.html>.

Crouch, Colin, *Post-Democracy after the Crises*. New York: John Wiley & Sons, 2020.

Dardot, Pierre, e Christian Laval. *La nuova ragione del mondo: critica della razionalità neoliberista*. Roma: DeriveApprodi, 2013.

Franceschini, Ivan e Nicholas Loubere. *Global China as Method*. Cambridge: Cambridge University Press, 2022.

Harvey, David. *A Brief History of Neoliberalism*. Oxford: Oxford University Press, 2007.

Korybko, Andrew. “Global Times. Una verità politicamente scomoda sulla democrazia statunitense.” *L'AntiDiplomatico*, 29 marzo 2023, disponibile all'Url https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-global-times_una_verit_politicamente_scomoda_sulla_democrazia_statunitense/39602_49232/.

Li Shenming (Lǐ Shènmíng 李慎明). “Láoláo bǎwò dǎng duì yìshíxíngtài gōngzuò de língdǎoquán 牢牢把握党对意识形态工作的领导权” [Afferrare in modo saldo la leadership del Partito sul lavoro ideologico], *Qiushi* 求是, 31 ottobre 2018, disponibile all'Url http://www.qstheory.cn/dukan/qs/2018-10/31/c_1123633191.htm.

Liu Jinhua et al. “La Democrazia Popolare Cinese come processo integrale.” *La Riscossa*, 27 aprile 2023, disponibile all'Url <https://www.lariscossa.info/la-democrazia-popolare-processo-integrale/>.

Maringiò, Francesco. “Democrazia liberale e democrazia socialista.” *Marx21*, 17 dicembre 2021, disponibile all'Url <https://www.marx21.it/comunisti-oggi/forum-internazionale-sulla-democrazia-apechino-lintervento-di-francesco-maringio/>.

Milanovic, Branko. *Capitalism Alone: The Future of the System that Rules the World*. Cambridge: The Belknap Press of Harvard University Press, 2019.

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. “The State of Democracy in the United States.” *Xinhua*, 5 dicembre 2021, disponibile all'Url http://www.news.cn/english/2021-12/05/c_1310352578.htm.

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. *Reality Check: Falsehoods in US Perceptions of China*, 19 giugno 2022, disponibile all'Url https://www.mfa.gov.cn/eng/wjbxw/202206/t20220619_10706059.html (Traduzione italiana di Giulio Chinappi, *Tutte le falsità degli Stati Uniti sulla Cina*, 30 luglio 2022, disponibile all'Url <https://giuliochinappi.wordpress.com/2022/07/30/tutte-le-falsita-degli-stati-uniti-sulla-cina/>).

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. “The State of Democracy in the United States: 2022.” *China Daily*, 20 marzo 2023, disponibile all'Url <https://global.chinadaily.com.cn/a/202303/20/WS6417cc84a31057c47ebb5710.html>.

Miranda, Marina. *Ideologia e riforma politica in Cina: Una democratizzazione elusa dagli anni Ottanta in poi*. Roma: Libreria Universitaria, 2022.

Pan, Chengxin. *Knowledge, Desire and Power in Global Politics: Western Representations of China's Rise*. Cheltenham, UK, e Northampton, MA, USA: Edward Elgar, 2012.

Parenti, Fabio Massimo. “Il nostro silenzio sulla piaga del terrorismo in Xinjiang.” *Il blog di Beppe Grillo*, 13 settembre 2019, disponibile all'Url <https://beppegrillo.it/il-nostro-silenzio-ha-oscurato-la-piaga-del-terrorismo-in-xinjiang-cina-resoconto-da-una-visita-sul-campo/>.

Parenti, Fabio Massimo. *La via cinese: sfida per un futuro condiviso*. Milano: Meltemi, 2021.

Pompili, Giulia. “Grillo sostiene ancora le balle della propaganda cinese.” *Il Foglio*, 4 giugno 2021, disponibile all’Url <https://www.ilfoglio.it/politica/2021/06/04/news/grillo-sostiene-ancora-le-balle-della-propaganda-cinese-2477206/>.

Rachman, Gideon. “Xi Jinping’s China and the Rise of the ‘Global West’.” *Financial Times*, 24 October 2022, disponibile all’Url <https://www.ft.com/content/d885aecf-4202-41cd-ad3f-476ffb19631e>.

Shambaugh, David. “China’s Soft-Power Push: The Search for Respect.” *Foreign Affairs* 94 (July-August 2015) 4, 99-107.

Special Committee on Foreign Interference in all Democratic Processes in the European Union, including Disinformation (INGE Special Committee). “Report on Foreign Interference in all Democratic Processes in the European Union, Including Disinformation”, *European Parliament – Report A9-0022/2022*, 8 febbraio 2022, disponibile all’Url https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-9-2022-0022_EN.html.

The Economist- “China’s Post-Covid Propaganda Push”, 16 aprile 2020, disponibile all’Url <https://www.economist.com/china/2020/04/16/chinas-post-covid-propaganda-push>.

The State Council Information Office of the People’s Republic of China. “China: Democracy That Works”, *Xinhua*, 4 dicembre 2021, disponibile all’ Url http://www.news.cn/english/2021-12/04/c_1310351231.htm.

Vukovich, Daniel. *China and Orientalism: Western Knowledge Production and the PRC*. London and New York: Routledge, 2012.

Welch, David (a cura di). *Propaganda, Power, and Persuasion: From War I to Wikileaks*. London: I.B. Tauris, 2014.

117th United States Congress (2021-2022). “United States Innovation and Competition Act of 2021.” *Congress.gov*, 28 marzo 2022, disponibile all’Url <https://www.congress.gov/bill/117th-congress/house-bill/4521/text>.